

Sono vivi i due giornalisti scomparsi da 7 mesi in Libano

ROMA — Graziella De Palo e Italo Toni, i due giornalisti scomparsi sette mesi fa in Libano, sono vivi e in buone condizioni di salute. I familiari hanno la certezza di questo, in base alle assicurazioni fornite loro dalle autorità italiane e palestinesi. Sono stati gli stessi familiari dei due giornalisti a fornire queste notizie in una conferenza stampa voluta proprio per smentire alcune «voci fantasiose» che mettevano in dubbio queste informazioni.

Giancarlo De Palo, fratello di Graziella, ha affermato che, grazie al «costante interessamento» delle autorità italiane, il buon esito della vicenda è vicino, anche se non immediato, ma che può esser ostacolato da alcuni interventi «maldestri». Per questo motivo ha rinnovato la richiesta di mantenere il «silenzio stampa» sulla vicenda. «Il rischio —

ha detto — è che un articolo scritto per amicizia e con intelligenza trascini con sé quelli già pronti per essere pubblicati e scritti per amicizia ma senza intelligenza».

Non è casuale il fatto che l'appello dei familiari dei due giornalisti sia stato fatto proprio ieri; oggi il ministro degli Esteri Colombo si incontra, a Roma, con il capo del dipartimento politico dell'Olp Kaddoumi tra l'altro — ha detto il fratello di Graziella De Palo — si parlerebbe anche della vicenda dei due giornalisti.

I familiari dei due giornalisti hanno quindi ricostruito la vicenda. Graziella De Palo, collaboratrice di «Paese sera», e Italo Toni, redattore dei «Diari», sono partiti il 23 agosto da Roma diretti a Beirut. Il viaggio era stato concordato con il responsabile dell'ufficio di Roma dell'Olp, Nemer Am-

mad, e aveva lo scopo di far visitare ai due giornalisti — che da tempo si interessavano della questione — alcuni campi dei palestinesi in Libano.

Lo stesso 23 agosto la De Palo e Toni sono arrivati a Damasco, da dove hanno proseguito per Beirut. Qui, il giorno dopo, si sono installati nell'albergo «Triumph», uno dei due hotel nei quali l'Olp è solito accogliere i suoi ospiti. Il primo settembre si sono presentati all'ambasciata italiana, chiedendo la loro «tutela» se non dovessimo tornare entro tre giorni — hanno detto all'ambasciatore, secondo quanto hanno riferito i familiari — veniteci a cercare voi.

Sui motivi della richiesta di questa «tutela» i familiari dei due giornalisti hanno mantenuto il segreto. Passati alcuni giorni senza ricevere notizie.